

I LIBRI DEI PATRIARCHI

UN PERCORSO NELLA CULTURA
SCRITTA DEL FRIULI MEDIEVALE

a cura di
CESARE SCALON

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
ISTITUTO PIO PASCHINI PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI

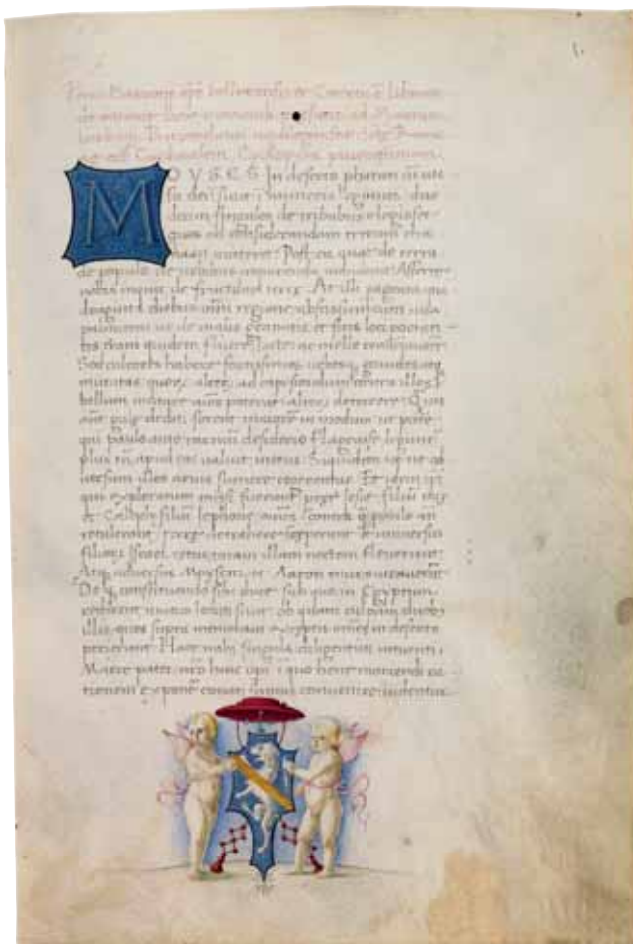
XIII.6 PIETRO BAROZZI, *De ratione bene moriendi*

A. 1471-1487; membr.; mm 230 × 160; ff. iii + 99.

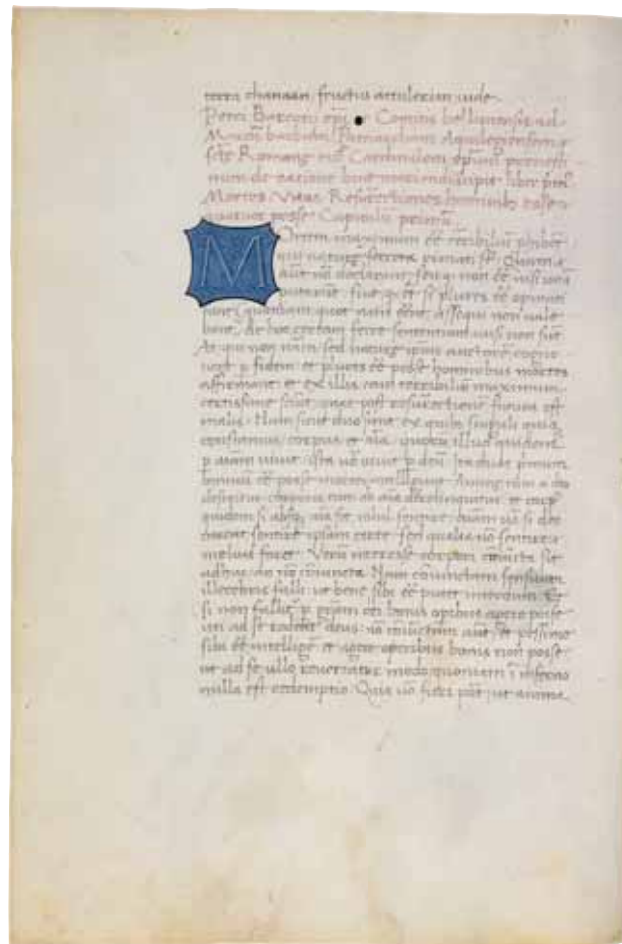
Oxford, Bodleian Library, Lyell 81

Esemplare figura di vescovo – prima della diocesi bellunese (1471-1487), quindi di quella padovana (1487-1507) – Pietro Barozzi fu anche letterato colto e raffinato, prolifico autore di opere oratorie, teologiche e morali. Tra esse il *De ratione bene moriendi* risale al periodo trascorso a Belluno, ed è dedicato a Marco Barbo, cardinale di San Marco, che fu tra i più fidati collaboratori di papa Paolo II, e figura di spicco nel Sacro Collegio anche sotto i pontificati di Sisto IV e di Innocenzo VIII. Patriarca di Aquileia dal 1471 al 1491, anno della sua morte, Barbo, che non risedette mai in Friuli, demandando l'amministrazione del patriarcato a vicari e luogotenenti di fiducia, era noto e celebrato per i costumi austeri e la salda dirittura morale; promosse la cultura umanistica, conobbe il greco antico, possedette una straordinaria biblioteca privata, che ammontava a ben cinquecento volumi – era insomma ideale destinatario di un'opera come il *De ratione bene moriendi*, intessuta di molte citazioni bibliche, incentrata sul concetto «che non bisogna aver fiducia nella durata della vita terrena e che l'inizio della preparazione alla buona morte coincide col momento in cui si comincia a disperare della guarigione fisica: una visione che risente della sensibilità umanistica e che l'autore aveva già implicitamente accennata nel primo dei tre libri di *Consolatorie*, nel quale aveva tessuto l'elogio della peste perché il morbo, non consentendo eccessive speranze, induceva ad una più efficace preparazione alla morte» (Gaeta). Con ogni probabilità il manoscritto oxoniense Lyell 81 è la copia di dedica: la scrittura, a piena pagina (in specchio di 152 × 90), sottile e verticalmente impostata, prossima all'italica, è disposta su 32 linee rigate a secco; il f. 82 è doppio (82a + 82b); i ff. 96-99 sono bianchi; ai ff. 1, 2v, 23 e 66 sono iniziali decorate in colore blu, verde o prugna, su sfondo rettangolare del colore medesimo, con lati concavi e angoli smussati; al f. 1r, al centro del margine inferiore, su sfondo blu sfumato, due putti sostengono lo stemma di Marco Barbo, dedicatario dell'opera (al leone d'argento, alla banda d'oro attraversante sul tutto), sormontato da croce e cappello cardinalizio; completano l'ornato iniziali più piccole in rosso o blu e titoli rubricati. La legatura, italiana del s. XVIII, in marocchino verde, con bordi dorati, è analoga a quella di alcuni mss appartenuti all'Abate Canonici.

La materia è così disposta: ff. 1r-2v: epistola dedicatoria («Petri Barrotii episcopi Bellunensis et Comitum in Librum de ratione bene moriendi praefatio ad Marcum Barbum Patriarcham Aquilegiensem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Episcopum Praenestinum»; *inc.*: «Moyses in deserto pharan cum iussu»; *expl.*: «Verum iam quales tibi de terra chaanan fructus attulerim, vide»); ff. 2v-23r: *De ratione bene moriendi*, libro primo («Petri Barrotii episcopi et Comitum Bellunensis ad Marcum Barbum Patriarcham Aquilegiensem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Episcopum Praenestinum de ratione bene moriendi incipit liber primus. Mortes vitas resurrectiones hominibus esse quatuor posse. Capitulum primum»; *inc.*: «Mortem maximum esse terribilium perhibent»; *expl.*: «de proximo in sequenti libro tractare»); ff. 23r-66r: *De ratione bene moriendi*, libro secondo («Petri Barrocii episcopi et Comitum Bellunensis ad Marcum Barbum Patriarcham Aquilegiensem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Episcopum Praenestinum de ratione bene moriendi



ff. 1r, 1v, due putti sostengono lo stemma del cardinale Barbo



incipit liber secundus. Quid hoc quidve sequenti tractandum sit libro et ab antiquo hoste unum quenque multifariam impugnari cum de hac vita migraturus est. Capitulum primum»; *inc.*: «Diximus in superiore libro»; *expl.*: «De amicis qui cum reliqua vita tum eo in primis quo moritur tempore maxime unicuique necessarii sunt deinceps dicitur»; ff. 66r-95r: *De ratione bene moriendi*, libro terzo («Petri Barrotii episcopi Bellunensis et Comitis ad Marcum Barbum Patriarcham Aquilegiensem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Episcopum Prenestinum de ratione bene moriendi liber tertius incipit»; *inc.*: «Inter infideles atque fideles»; *expl.*: «per dominum nostrum Iesum Christum qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat deus per omnia saecula saeculorum. Amen»). Sulla base della nota di mano cinquecentesca al f. iiiir, «P. Eps. Aquens.», A.C. de la Mare suggerì che nel secolo XVI possessore del codice fosse il vescovo di Acqui in Piemonte Pierre van der Worst (Petrus Vorstius, in carica dal 1534 al 1549), ovvero Pietro Fauno di Costacciaro (in carica dal 1558 al 1585). Nel secolo XVIII il codice era parte della grande collezione libraria veneziana dell'abate Matteo Luigi Canonici (1721-1805), passò quindi sul mercato antiquario inglese: acquisito da Walter Sneyd nel 1835, fu venduto da Sotheby's il 16 dicembre del 1903, e quindi acquistato nel marzo del 1943, presso Maggs Bros, da James P. R. Lyell (1871-1948), che lasciò rilevante parte della sua ingente collezione libraria, ben 100 manoscritti, tra cui il codice del Barozzi, alla Bodleian Library di Oxford. Il fondo Lyell è stato esemplarmente catalogato da Albinia Catherine de la Mare.

Matteo Venier

BIBLIOGRAFIA

FOSCARINI 1752, p. 362 n. 77; TENENTI 1957, pp. 113-115, 139; GAETA 1964; GUALDO 1964; DE LA MARE 1971, pp. 246-247, pl. XXII; BATTOCCHIO 2012.